

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI
Ap 7,2-4.9-14; Sal 88; Rm 8,28-39; Mt 5,1-12

OMELIA DEL CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

DUOMO DI MILANO, 1 NOVEMBRE 2015

1.«*Vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*» (Lettura, Ap 7,9). La visione dell'Apocalisse ci introduce nel mistero dell'odierna solennità di Tutti i Santi. Come è noto intende onorare quanti, anche se anonimi, già godono della definitiva compagnia di Dio in Paradiso. «*Justi et sancti in Domino gaudent/ vos elegit Dominus haereditatem sibi*», canterà la Cappella musicale dopo il Vangelo. L'opera di redenzione, che il Figlio incarnato ha portato a compimento con la sua morte e risurrezione, ha avuto frutti abbondanti. La *Lettura* ci conforta. Ci mostra che la Chiesa non è un recinto di privilegiati, separato dal resto degli uomini e delle donne e, per questo, ultimamente estraneo alla loro esistenza: nessuno è escluso dalla misericordia del Padre rivelata in Gesù e donataci dallo Spirito. Nella nostra fede non c'è spazio per un'attitudine di esclusione, dal momento che tutti sono chiamati a far parte della moltitudine che nasce dall'offerta totale del Crocifisso glorioso.

2«*Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*» (Lettura, Ap 7,14). Così, con questi connotati, l'Apocalisse descrive gli uomini e le donne di quella moltitudine. Sono parole consolanti per ciascuno di noi. Infatti la redenzione di Cristo ci raggiunge non di rado nella tribolazione dell'esistenza quotidiana. A volte, quando pensiamo ai santi, immaginiamo un'esistenza intessuta di gesti eroici, inimitabili per quanto possano essere fonte di ammirazione. La festa odierna smentisce totalmente quest'immagine. *Grande tribolazione* non indica solo, né soprattutto il martirio del sangue, ma il martirio del quotidiano – il martirio della pazienza – che è per tutti – ciascuno nelle sue particolari condizioni – e non è meno drammatico, perché mette in gioco fino in fondo la nostra libertà. In altri termini: la chiamata a far parte della moltitudine che nasce dalla Pasqua richiede ogni giorno il nostro sì.

3 Un sì sempre possibile fin che siamo su questa terra. Abbiamo ascoltato nel Santo Vangelo che Gesù proclama beati coloro che sono poveri in spirito, che sono nel pianto, i miti, coloro che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di giustizia, i perseguitati... Sono situazioni molto diverse. Alcune infatti descrivono circostanze di oggettiva difficoltà come la povertà, il dolore fino al pianto, la persecuzione. Altre sembrano riferirsi piuttosto ad una libertà già in azione nell'operare la pace, la giustizia e la misericordia. Ed è impressionante che tutte queste attitudini siano accomunate dall'aggettivo "beati", cioè felici. Non ci sono situazioni in cui sia impossibile il sì che compie la nostra libertà al dono che Cristo stesso, Agnello immacolato, fa di Sé sulla croce.

Ma è necessario ricordarci che è Lui stesso, con il Suo amore consegnato, a rendere possibile il nostro sì. «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (Epistola, Rm 8,35). Ecco il segreto della santità cristiana: di quella straordinaria e di quella quotidiana. Una santità che è fonte di speranza per il mondo. Uomini e donne, attraversati dalla consapevolezza dell'amore di Cristo, diventano fattivi operatori di pace e di misericordia nelle nostre società e culture. E tutti noi sappiamo quanto nella nostra Italia ci sia bisogno di tali protagonisti a tutti i livelli, soprattutto nella vita pubblica.

Ieri abbiamo concluso Expo 2015, un grande gesto che può ridare il gusto della cittadinanza comune soprattutto se insistiamo su temi decisivi come la lotta alla povertà, la sconfitta della fame nel mondo, la richiesta di un più giusto rapporto tra economia di produzione ed economia finanziaria, una giustizia piena di equità, un nuovo stile di cittadinanza che sappia accogliere

persone che vengono a noi per bisogno e dal bisogno.

La costituzione pastorale *Gaudium et spes*, del Concilio Vaticano II, della cui chiusura celebreremo il cinquantésimo anniversario in concomitanza con l'apertura dell'Anno Giubilare della Misericordia, ci ricorda in uno dei suoi passaggi piú belli: «*Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è "l'universale sacramento della salvezza" che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo*» (GS 45). Nell'esistenza quotidiana dei santi queste parole diventano carne e sangue. Questa grazia straordinaria ci consente di riappropriarci della nostra personale storia e di quella di tutta la famiglia umana. Pensiamo ai nostri cari già passati all'altra riva e consideriamo non solo quale fede ma quanta edificazione civica hanno favorito. Cosa sarebbe la nostra terra senza la loro azione tesa a conformarsi alla logica delle beatitudini, che rovescia la logica del mondo.

Anche noi quindi, radicati nella granitica certezza che san Paolo ci comunica: «*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... né morte, né vita...* (Epistola, Rm 8,31.38), affrontiamo le circostanze religiose e civili che ci attendono praticando le virtù: fede, speranza e carità; prudenza, giustizia, forza e temperanza.

4. Voglio concludere ricordando oggi, in modo del tutto particolare, i nostri fratelli cristiani del Medio Oriente. Molti di loro per la fedeltà a Cristo hanno perso tutto, anche la vita. Essi vengono a noi con «rami di palme nelle loro mani» (Lettura, Ap 7,9), cioè in tutto lo splendore della loro testimonianza di confessori della fede. Edificano la nostra fede e ci richiamano alla conversione. Domandano preghiera costante e aiuto effettivo.

Chiediamo alla Vergine Santa e a tutti i Santi di non permettere che rimangano inascoltati. Amen.